



CONFINDUSTRIA  
ALTO MILANESE

ASSEMBLEA GENERALE

# **IL LAVORO CHE CONTA**

PERSONE, VALORI E SUCCESSO

Relazione del Presidente

29 novembre 2024

Sua Eccellenza, Autorità, cari colleghi, cari amici, cari insegnanti e cari studenti, benvenuti all'Assemblea di Confindustria Alto Milanese.

Si dice che sei un bravo imprenditore se raggiungi gli obiettivi che ti sei dato, sei bravissimo, se lo fai in maniera etica.

Si dice che sei un bravo manager se raggiungi gli obiettivi che ti dà il Consiglio di amministrazione, sei bravissimo, se lo fai in maniera etica.

Nel 1400, Benedetto Cotrugli scrisse un libro sull'arte della mercatura, il cui sottotitolo era 'Elogio del buon imprenditore'. Una professione quella dell'imprenditore, da esercitare con onore, integrità e diligenza.

Cotrugli non era un filosofo, era solo un commerciante, che seicento anni prima di noi capì che poteva esistere una maniera sana per creare ricchezza per sé e anche per la comunità in cui viveva.

Perché scrisse questo trattato? Lo fece perché si rese conto che non era vietato generare profitto, soprattutto se le ricadute di questa ricchezza fossero andate anche a vantaggio del territorio in cui abitava.

Questo comportamento virtuoso rafforzava uno dei valori fondamentali per la sopravvivenza di una società, la **fiducia**.

Aveva capito questo concetto studiando la caduta della repubblica romana, dove l'influenza del denaro e degli interessi privati riuscirono a corrompere le istituzioni pubbliche.

Le conseguenze furono che le disuguaglianze sociali ed economiche divennero così grandi che i cittadini persero completamente la fiducia nel sistema, finendo come tutti sappiamo.

Ci suona familiare questa situazione, vero?

Stiamo ripetendo la storia, senza imparare dagli errori.

In questa sala, insieme a imprenditori e manager, ci sono duecento studenti a cui dobbiamo per forza indirizzare un messaggio di speranza, un messaggio che li faccia sentire attori del loro futuro e soprattutto parte di una comunità, quella dell'Alto Milanese, quella italiana e quella europea.

Secondo voi, questi studenti, quando leggono i giornali o stanno sui social, hanno la consapevolezza che gli imprenditori sono i veri artefici del progresso e della tenuta sociale di questo Paese?

Riescono a capire che il mestiere dell'imprenditore è un obiettivo per cui vale la pena investire tempo, sacrifici e fatica?

E ancora, comprendono che spendersi per un'azienda li farà sentire cittadini adulti e realizzati?

Io, che, quando posso, cerco di incontrare gli studenti, vi dico che in questo momento ho la seria convinzione che la risposta a queste tre domande sia 'no'.

Dobbiamo innanzitutto riconoscere che i ragazzi di oggi sono più puri di noi ai nostri tempi, sono molto più attaccati ai valori di quanto lo siamo stati noi e lo siamo in questo momento.

Stiamo imparando che, se vogliamo coinvolgere i giovani nelle nostre imprese, dobbiamo mostrare loro che l'azienda punta alla sostenibilità ambientale, alla responsabilità sociale e all'integrità del management.

I nostri ragazzi davanti a queste istanze mettono addirittura in secondo piano anche il livello del loro stipendio.

Se ci facciamo però caso, sta crescendo una pericolosa diffidenza da parte loro verso la società in cui dovranno operare.

Potremmo dar la colpa ai genitori, agli insegnanti e a tutto ciò con cui interagiscono, ma la verità è che si stanno accorgendo che li stiamo illudendo e stanno perdendo la fiducia.

Lo scorso anno ho avuto la fortuna di tenere un paio di lezioni ai ragazzi di quinta superiore, durante le quali ho chiesto cosa fosse l'**etica** per loro. Ricordo che quasi tutti furono d'accordo ad assimilarla alla **trasparenza**.

E siccome noi imprenditori abbiamo la dote della concretezza, cerco di fare un esempio di cosa succede quando si agisce senza questo valore.

Perché non si dice con trasparenza che le politiche climatiche che l'Europa ha deciso non sono altro che politiche di redistribuzione della ricchezza verso lobby che con l'ambiente non hanno veramente nulla a che fare?

Lo dico perché, se lo scopo fosse stato quello di preoccuparsi davvero dell'ambiente, dato che l'inquinamento europeo pesa solo il 7% di quello mondiale, avremmo dovuto impegnarci su un progetto più complesso e inclusivo e non focalizzarci solo su come eliminare le fabbriche in Europa.

Così, se lo scopo fosse davvero quello di ridurre l'inquinamento delle auto, si sarebbe lasciata aperta la porta a tutte le tecnologie, mettendo solo un limite al livello delle emissioni. E invece no!

Stiamo attenti che, se riusciranno ad azzerare l'industria europea, e ci stanno provando tutti, sia dal continente asiatico e ora anche da quello americano, la nostra prossima economia sarà basata sul turismo e sui servizi a basso valore aggiunto.

A questo punto, però, qualcuno che ha studiato più di me dovrebbe spiegarmi chi di noi potrà mai permettersi una vacanza o chi avrà bisogno di servizi senza uno stipendio.

A proposito della mancanza di trasparenza, vogliamo parlare del famoso CBAM, grazie al quale, ad esempio, non si importa più dalla Cina l'acciaio per costruire una lavatrice, ma si importa l'intera lavatrice, perché è molto più conveniente?

Ovviamente è conveniente per le lobby che ho citato prima.

È facile allora immaginare le ricadute sull'industria e sull'occupazione.

A proposito di lavatrici, è sotto gli occhi di tutti cos'è successo all'industria italiana del bianco. Avevamo aziende come la Candy, la Indesit, la Ariston. Avevamo, ho detto, perché questo mercato oramai è cinese e turco, e questo è il déjà vu di ciò che sta capitando ora all'automotive.

Tornando al Green Deal, abbiamo a che fare con il sistema ETS, un altro meccanismo regolatorio per la riduzione delle emissioni di CO2 dove, se non si riuscirà a porre rimedio alle normative in vigore, interi comparti industriali come l'acciaio, la ceramica e la carta saranno destinati a sparire in Europa.

Insomma, il vero problema è che si finge di non vedere il macello sociale che queste scelte di 'finto green' causeranno a breve. Scelte fatte apparentemente in nome di un'ideale nobile, che è quello della sostenibilità ambientale, ma dettate da interessi economici 'impuri', senza un minimo di consapevolezza del danno economico-sociale che causeranno.

E non si dica che la colpa fu solo di Timmermans, perché dopo di lui ci furono tutte le commissioni di valutazione e approvazione dei regolamenti, in cui nessuno ha mai chiesto uno studio sulle ricadute drammatiche che stiamo iniziando a toccare con mano.

Chi ha pensato a questo inganno è evidentemente riuscito ad accontentare un po' tutti, anche chi adesso si sta lamentando e che si è ubriacato per questi cinque anni invece che protestare immediatamente.

Probabilmente l'illusione degli incentivi promessi allora per la transizione aveva sedato le menti di tutti gli attori in questione.

La cosa drammatica è che, ancora oggi, nessuno dei reggenti europei sembra si stia preoccupando di cosa ci sta per capitare.

Sentiamo ancora la Commissione che ci dice che il 2035, ovvero l'anno in cui non sarà più possibile immatricolare nuovi veicoli con motori endotermici, deve essere mantenuto e che i principi di base delle manovre ambientalistiche devono rimanere gli stessi.

Se non riusciremo a porre rimedio con urgenza a tutti questi folli regolamenti, succederà che il mondo industriale europeo rischierà di odiare, sbagliando, un valore essenziale, che è quello del **rispetto del pianeta**, associandolo alla figura di un portatore di disastri sociali.

Capite bene però che il problema non è l'ambiente, ma le direttive sbagliate. **Ambiente** che è caro a tutti, soprattutto a noi imprenditori occidentali, che abbiamo investito e investiamo nell'energia pulita tutti i giorni.

Vorrei spendere qualche parola sul concetto di **solidarietà**, un valore citato peraltro anche nell'articolo 2 della nostra Costituzione.

Sembrano passati secoli, ma solo quattro anni fa, gli imprenditori hanno dato prova di grande solidarietà supportando i dipendenti in un momento di crisi e di incertezza terribili.

Sotto il cappello della solidarietà, vorrei però fossero incluse tutte le iniziative di formazione che hanno come scopo il miglioramento delle competenze, perché servono a contribuire allo sviluppo della comunità.

Io ho un debole per la formazione scolastica, ma chi mi conosce bene sa che non sono mai stato quello che si definisce un 'secchione'. Ce l'ho perché ritengo che l'istruzione, quella vera e non quella che si fa purtroppo in tante aule sfortunate, sia l'unica arma che i giovani hanno per raggiungere le posizioni più alte di livello sociale.

Se non si garantisce a tutti la possibilità di accedere al famoso ascensore sociale, i posti di responsabilità rischieranno di venir ricoperti dai figli, dai parenti o dagli amici di chi oggi sta al potere.

Ragazzi, guardate che questo è il vero problema!

È una priorità che deve essere risolta con urgenza perché è troppo importante per il vostro e il nostro futuro.

Quindi, ragazze e ragazzi vi esorto a studiare: studiate per diventare qualcuno e per trovare il modo di farvi valere, mi raccomando!

E voi insegnanti, che fate il lavoro che ha il più alto grado di responsabilità in assoluto, e che avete a che fare con quanto di più prezioso esista al mondo, fate il massimo per dare una possibilità di successo ai vostri studenti, ovviamente a chi se lo merita.

Il titolo di questa assemblea è 'IL LAVORO CHE CONTA', un lavoro che non può prescindere dalla **responsabilità**, perché le decisioni che si prendono hanno ricadute sulle persone, ovvero sulla comunità.

Vogliamo parlare di responsabilità partendo proprio da chi, in nome del consenso elettorale, ha dilapidato e compromesso buona parte del welfare italiano dei prossimi anni con il super bonus, costato 180 miliardi e che, per inciso, non ha avuto alcun effetto redistributivo verso le fasce più povere?

E come tacere di chi ha erogato oltre 200 miliardi, a partire dagli anni 70, sotto forma d'intervento pubblico, tra finanziamenti, cassa integrazione, sussidi, eccetera a soggetti che hanno promesso iniziative e investimenti sull'auto a tutti i governi che si sono succeduti, per poi fuggire all'estero con capitali e produzioni?

Può essere che l'Arcivescovo, che ringrazio tantissimo per la sua presenza e che ci insegna il perdono, più tardi mi sgridi, ma vorrei che di fronte a certe responsabilità ci sia un minimo di **giustizia**, che dovrebbe essere un altro dei valori fondamentali della nostra società.

Non è giusto che chi ha commesso tutti questi errori, sperperando più di 400 miliardi, mettendoli sulle spalle dei nostri figli, non paghi pegno. Proprio non è giusto!

Viviamo in un paese dove se ti dimentichi di segnare i chilometri dell'auto sulla fattura del carburante sei passibile di multa, mentre se butti al vento 400 miliardi e rovini una generazione intera non ti capita nulla!

Vi sembra un esempio di etica, e soprattutto di buon senso, lasciare un'azienda in un settore in difficoltà, quello dell'auto, che si accingerà a licenziare migliaia di dipendenti, portandosi in dote cento milioni di euro come buona uscita?

Guardate che cento milioni di euro sono 62 mila mesi di stipendio medio di un operaio che lavora in quella fabbrica, ripeto 62 mila mensilità!

Qui, abbiamo perso anche la **vergogna**.

Sant'Agostino diceva che è una cosa vergognosa non avere nulla di cui vergognarsi. Ecco, sono passati 1600 anni e sembra che qualcuno non l'abbia ancora capito. E questo è un esempio lampante.

I veri manager, prima di tutto, devono essere coloro che danno l'esempio, quello positivo, perché la credibilità e la fiducia vengono proprio dagli esempi.



Per curiosità, ho provato a chiedere a ChatGPT se una politica compensativa di questo genere abbia senso. Questa la sua risposta:

*‘Se l'azienda si trova in difficoltà di mercato, una buona uscita così alta potrebbe sembrare ingiustificata agli occhi degli azionisti e dei dipendenti. Oltretutto, una buona uscita così elevata potrebbe suscitare polemiche e influenzare negativamente l'immagine dell'azienda stessa.’*

Ho provato poi a chiedere, sempre a ChatGPT, quali siano le ricadute delle determinazioni della politica europea sul Green Deal:

*‘Ci sarà un impatto sui settori tradizionali, ovvero sulle industrie che dipendono dai combustibili fossili, come quella automobilistica e manifatturiera e che possono risentire negativamente dei cambiamenti richiesti dal Green Deal. Questo può portare a perdite ingenti di posti di lavoro e la necessità di riqualificare la forza lavoro.’*

Ragazzi, queste sono le risposte di un sistema di intelligenza artificiale che, come sapete, di intelligente non ha proprio nulla, e che ci dà la risposta più probabile in circolazione.

E allora mi chiedo, ma se lo sa ChatGPT, che non è intelligente, come possono non saperlo i nostri politici europei?

A proposito di Intelligenza Artificiale, vorrei dire una cosa ai nostri studenti, facendo loro un parallelo.

Guardate che, come i robot tolgono lavoro fisico agli uomini, sostituendoli nei lavori ripetitivi, così l'Intelligenza Artificiale sostituisce il nostro cervello in tutte le funzioni che necessitano di poco ragionamento.

La conseguenza, a lungo termine, è la stessa. Grazie ai robot avremo un corpo senza muscoli e grazie all'Intelligenza Artificiale avremo una testa vuota.

Quindi, nella stessa maniera in cui andiamo in palestra per allenare i muscoli, cerchiamo di fare qualcosa per tener allenata la mente!

Voglio chiudere il mio intervento parlandovi della situazione economica che stiamo vivendo.

Tutti ci stanno dicendo che l'Europa è al capolinea. Green Deal, crisi energetica, accessibilità delle materie prime, l'instabilità e le derive dei governi, unite alla drammatica tendenza demografica, rischiano di minare l'esistenza stessa dell'Europa.

E come se non bastasse, l'elezione dei due Presidenti americani, Trump e Musk, potrebbe peggiorare la situazione se dovessero decidere di implementare le politiche restrittive, annunciate in campagna elettorale, a base di dazi e di protezionismo dell'industria tradizionale americana, che, guarda caso, è l'industria alla quale è diretta la maggior parte delle nostre esportazioni.

L'Europa è un tram al capolinea, che deve assolutamente trovare la forza di ripartire in senso opposto alla direzione di marcia attuale e deve farlo nonostante tutte le regole autolesionistiche che si è imposta.

Dobbiamo augurarci che questa concomitanza terribile dia la scossa necessaria per invertire la marcia del nostro tram.

Temo che, se questa reazione non avverrà, la partita sarà definitivamente persa, con tutte le condizioni drammatiche del caso, dove la tenuta sociale diventerebbe la priorità da affrontare.

A voi ragazzi, però, vorrei spiegare, con parole più semplici, la vera ragione per la quale si è giunti a questa situazione.

Dovete sapere che l'Europa, peccando di presunzione, ha sempre pensato di essere la prima della classe tra i continenti del mondo e, come tale, ha

ritenuto di poter fare la maestrina, pensando di arbitrare la partita tra gli Stati Uniti e la Cina.

Invece di giocare la partita sul campo, dato che giocare è faticoso, ha pensato di fare l'arbitro e ha deciso di scrivere le regole della partita, non tenendo conto che i giocatori stavano, e stanno giocando, tutto un altro sport, peraltro quasi senza regole.

Il lavoro senza regole è stato sfruttato anche da chi ha deciso di andare a produrre in oriente (Stati Uniti in primis), credendo che la manifattura fosse un fastidio, salvo poi ricredersi dinanzi alle dinamiche geopolitiche che stiamo sperimentando.

Il risultato è che ora abbiamo perso le competenze e le capacità di produrre. Non solo, abbiamo finito anche i soldi, abbiamo un costo del denaro ancora elevato, e soprattutto non vediamo strategie di politica industriale.

Stiamo finendo l'effetto dell'anestesia del Covid e del PNRR, e se non inizieremo con la terapia d'urgenza, i dolori inizieranno a farsi vivi anche in coloro che appartengono al famoso ceto medio.

Contro i cinesi non possiamo competere da soli, perché servono dazi quanto meno reciproci, dato che le nostre esportazioni sono tassate al 25% e quelle cinesi arrivano a malapena al 5%.

Pensiamo poi alla Germania, un paese storicamente grande acquirente dei nostri semilavorati, che, da locomotiva d'Europa, è diventata il rimorchio da trainare.

Per questa ragione, dovremmo avere il coraggio di desistere dal voler fornire a tutti i costi i nostri semilavorati alla Germania, e dobbiamo concentrare tutti i nostri sforzi verso la crescita della competitività per riuscire ad affrontare altri mercati più sfidanti.

Abbiamo ricevuto l'invito a confrontarci con nazioni che hanno ancora una vocazione manifatturiera, come la Polonia e la Repubblica Ceca.

Così, noi che eravamo appena dietro ai primi della classe tedeschi, che ora però hanno bisogno di ripetizioni, ci troviamo a dovere copiare da quelli che sono arrivati per ultimi, ma che hanno continuato a studiare e a fare i compiti giorno dopo giorno, e che ora stanno diventando un riferimento manifatturiero produttivo.

Dobbiamo anche ricordare che, se la manifattura europea tradizionale sta facendo fatica, l'high-tech in Europa è pressoché inesistente e, in questo settore, le nostre aziende non sono nemmeno confrontabili con quelle asiatiche e americane.

Teniamo anche presente, però, che il digitale genera molto reddito ma lo fa con pochi occupati, rischiando quindi di generare altre disuguaglianze.

Senza un sistema industriale di rilievo, un Paese come il nostro non va avanti. Di soli servizi non si può vivere, e per noi italiani servizi significa principalmente turismo, ma se ci facciamo caso è proprio in quel settore che si trovano i redditi medio bassi.

Oltre a ciò, è di pochi giorni fa la notizia che un nuovo player aeronautico cinese, un nuovo concorrente di Boeing e di Airbus, ha ricevuto un primo sostanzioso ordine di aeroplani.

Se vogliamo pensare che nessuno in occidente, per il momento, vorrà volare con aeroplani cinesi, dobbiamo considerare però la perdita di mercato degli aeroplani che vendevamo in oriente, che impatterà sulle produzioni aeronautiche occidentali.

Quella che sembrava una tecnologia insuperabile, ora appartiene già a chi dell'**efficienza** e della **competitività** ha fatto la sua ragione di vita, vincendo sempre la sfida con l'occidente.

Dobbiamo pertanto essere consapevoli che i vantaggi competitivi a cui eravamo abituati non ci sono più, se non in alcuni comparti del lusso e dell'agro-alimentare, dove l'unicità del Made in Italy fa, fortunatamente ancora la differenza.

Permettetemi un pensiero sulla competitività.

I nostri politici, Draghi in primis, ci ripetono giustamente di lavorare sull'efficienza e sulla competitività: tutto giusto, anzi di più!

Ma possiamo anche noi imprenditori dare un consiglio ai nostri politici?

Che lavorassero anche loro, e risolvessero però, il problema dell'efficienza e della produttività dello Stato italiano, una macchina che funziona a carbone e in retromarcia.

Sul fronte energetico stiamo pagando l'elettricità il 40% in più dei nostri diretti concorrenti europei, e addirittura cinque volte in più di quelli americani, e se le promesse della campagna elettorale degli Stati Uniti saranno mantenute, non potremo nemmeno più disporre del gas liquefatto, che ci arriva via nave.

Abbiamo appena assistito al blocco del gas russo a un nostro vicino di casa, l'Austria, a cui dovremo per solidarietà dare un po' del nostro.

Sono partito da questo scenario inquietante, ma reale, per sottolineare perché, mai come ora, è importante **fare sistema**.

Dobbiamo evitare di correre da soli in una foresta che potrebbe trasformarsi improvvisamente in un rogo.

Questo insieme di criticità deve fare scattare quella molla di cambiamento da parte di chi ci governa, un cambio di passo che fino ad oggi non c'è stato.

Come ho già avuto modo di dire negli ultimi tempi, l'Alto Milanese è ancora una stella luminosa nella costellazione lombarda, sia in termini di successo imprenditoriale, sia di risultati delle proprie imprese.

È arrivato, però, il momento di rimanere vigili e soprattutto uniti, anche perché, come dice il nostro presidente Orsini *'nessuno si salva da solo'*.

Anche Goethe diceva che *'è necessario unirsi, non per stare uniti, ma per fare qualcosa insieme'*.

E noi dobbiamo rimanere uniti anche per continuare a essere un riferimento di risultati e di valori per il territorio, ben coscienti che la tenuta sociale di questo Paese è soprattutto sulle nostre spalle.

E allora, mi avvio al termine con un pensiero di **speranza**, perché le difficoltà che affronteremo saranno reali, e altrettanto reale sarà la forza che scaturirà dalla **visione** di un futuro che costruiremo insieme.

Questa visione è davvero la vera risorsa e la nostra arma più potente.

Se sapremo agire con **integrità**, guidati da quei valori che il nostro territorio incarna da sempre, continueremo a essere un **esempio** per le generazioni che oggi ci guardano con speranza e aspettative.

Io sono fermamente convinto che l'Alto Milanese abbia ancora un futuro di successi davanti a sé, perché ogni impresa qui, grande o piccola che sia, è nata da un **sogno imprenditoriale** e soprattutto da una fiducia nel **valore delle persone**.

Se ci pensiamo bene, abbiamo tutto quello che serve: siamo il popolo più creativo che c'è, sappiamo lavorare con una qualità che tutti ci invidiano, per non parlare del design e dell'innovazione che ci tiene in vetta alla classifica delle esportazioni.

Impegniamoci dunque tutti insieme con la **determinazione** e con il **coraggio** che ci contraddistingue, per fare in modo che il **NOSTRO LAVORO CONTI DAVVERO**, non solo per noi, ma per tutti coloro che verranno dopo.

Mi permetto di rubare una frase del nostro Arcivescovo, quando in occasione della festa di Sant'Ambrogio a Milano dello scorso anno, durante la sua omelia, ribaltando la celebre frase di don Abbondio, disse: *'Il coraggio. Uno se lo può dare!'*.

Ecco, noi imprenditori dell'Alto Milanese, il coraggio ce lo siamo dati e nessuno sarà in grado di togliercelo.

Grazie a tutti!